

BIENNALE D'ARTE
VENEZIA
PADIGLIONE DANIMARCA
1984



Commissario
Charlotte Christensen

I paesi nordici hanno per tradizione di presentarsi insieme, e spesso l'area nordica è stata concepita come unità culturale. Quest'anno le esposizioni dei cinque paesi nordici esprimono nuovamente la volontà di presentarsi congiuntamente, ma nel contempo essi esibiscono pure cinque contributi nazionali alquanto diversi.

Differenza di mezzi e di materiali, di generazione, tematica e orientamento in rapporto alle correnti internazionali.

Probabilmente, sotto la superficie, si può registrare una comune qualità: l'interesse per il mito, per le connessioni occulte; il piacere della narrazione, della formulazione di immagini e parole e il desiderio di comunicare e di trasmettere le esperienze e le vicende. Comune per i sette artisti è anche lo stretto rapporto con la natura e con il paesaggio, con il tempo, il vento, i cambiamenti di stagione, la luce, il calore. Sebbene meno evidente negli artisti danesi, è tuttavia presente; è favolosamente esuberante nel rappresentante norvegese, affrancato nell'espressione coloristica dell'islandese, elevato alla sfera poetico-ironica dallo svedese e a quella magico-mitica dai finlandesi.

Un'importante pietra miliare per la collaborazione nordica alla Biennale è costituita dal fatto che l'Islanda ora ha avuto il suo posto stabile nel padiglione di Aalto.

ANDERS KIRKEGAARD

*Holstebro, 1946.
Vive a Helsingør, Danimarca.*

1. Mikkil alle quattro di mattina, 1966.
Olio su tela, 27×28 cm.
2. Ritratto privatissimo di mio padre, il rettore semiufficiale, 1967.
Olio su tela, 65×54 cm.
3. Istruzione sui pronostici, 1968-1970.
Olio su tela, 92×92 cm.
4. Luce nel buio, 1968-1984.
Acrilico, olio su tela, 200×200 cm.
5. Il sostituto, 1970.
Olio su tela, 81×92 cm.
6. Sono soltanto una rosa di seconda mano, 1970-1975.
Olio su tela, 114×195 cm.
7. Alternativa: guerra e perché no? Chi è chi?, 1971.
Olio su masonite, 122×122 cm.
8. Peccato per Veronika (Il vero titolo riempirebbe 400 pagine...), 1971-1972.
Olio su tela, 64×69 cm.
9. Una sospensione. Dal diario di un idiota, 1971-1975.
Olio su tela, 65×42 cm.
10. L'angelo vendicatore. Il raro vincitore, 1972.
Olio su masonite, 122×192,5 cm.
11. Profanazione-Annunciazione, 1974.
Olio su masonite, 117×67 cm.
12. L'aquilotto malato, ovvero per l'agnello tosato Dio quieti i venti, 1975.
Olio su tela, 75×69 cm.
13. Deposizione-Resurrezione, 1975.
Olio e acrilico su masonite, 116×167 cm.
14. Vera pornografia, 1976.
Olio su legno, 58×47 cm.
15. Estratto dal mio archivio sul futuro-un autoritratto immaginario, 1976.
Olio su tela, 104×122 cm.

16. La paura della natura di una donna alpinista (tratto liberamente da Willumsen), 1977.
Olio su tela, 30×76 cm.

17. Ritratto di Karen Abitz, 1977.
Olio su tela, 84×64 cm.

18. Ricordi di Icaro (I racconti di mio padre di vittorie pirriche e del peccato originale), 1978.
Olio e acrilico su tela, 148×122 cm.

19. È proprio tra i due silenzi che vi sono urla e grida, 1979-1981.
[s.t.], 127×104 cm.

20. Nelle prossimità di Atlantide. Radiografia di una pista di atterraggio per sogni, 1980-1984.
Acrilico, olio su tela, 134×185 cm.

21. Il lungo viaggio, 1981-1984.
Acrilico, olio su tela, 165×104 cm.

22. Insieme-separatamente. Cronaca familiare, 1981-1984.
Acrilico, olio su tela, tre parti, 52×202 cm cad..

23. Lo Stato-Il Principe-Babele-Divorazione dall'interno, 1982.
Olio e acrilico su tela, 185×134 cm.

24. Resti di un intoccabile, 1982-1983.
Acrilico, olio su tela, 92×65 cm.

25. Il santuario, 1982-1984.
Acrilico, olio su tela, 135×190 cm.

26. Sulla via di... di ritorno da..., 1983-1984.
Acrilico, olio su tela, 134×136 cm.

27. Chi cerca rischia di trovare. Ovvero, il fondo è sempre il primo strato, 1983-1984.
Acrilico, olio su tela, 135×170 cm.

28. Lo stare insieme, 1983-1984.
Acrilico, olio su tela, 160×175 cm.

29. Melodia visualizzata, 1983-1984.
Acrilico, olio su tela, 148×136 cm.

30. Il dado è tratto, 1983-1984.
Acrilico, olio su tela, 135×190 cm.

31. Pietà, 1983-1984.
Olio, acrilico su tela, 137×96 cm.

32. Frammento di un ritratto proveniente dalle rovine del Ministero della Verità, 1984.
Acrilico, olio su tela, 135×190 cm.

33. Da un fragile confine. (C'era una volta la Prigione del Torto...) [s.d.].
Olio su tela, 114×22 cm.

34. Vista dalla Torre di Avorio, 1984.
Olio su tela, 95×135 cm.

35. Avrebbe dovuto essere la verità, 1984.
Olio su tela, 100×89 cm.

36. Apoteosi, 1984.
Olio su tela, 123×135 cm.

37. La stanza dell'adorazione, 1984.
Olio su tela, 100×92 cm.

38. Il marinaio fantasma, 1984.
Olio su tela, 160×100 cm.

39. I morti vivi, 1984.
Olio su tela, 122×216 cm.

HANS CHRISTIAN RYLANDER

Copenbagen, 1939.
Vive a Helsing, Danimarca.

1. Teste della mia terra, 1975-1976.
Olivo su tela, 100x90 cm.
2. Natura morta con tenda e ritratto di curiosi, 1976-1980.
Olivo su tela, 160x180 cm.
3. Con Anders a Roma, 1977.
Olivo su tela, 134x75 cm.
4. Buttato di qua e di là con i più vicini, 1977.
Acquaforse, 75x64 cm.
5. Dalla credenza, 1977.
Acquaforse, 75x64 cm.
6. La camicia senza niente, 1977.
Acquaforse, 75x64 cm.
7. Ritratto sul castello di Jørn in Spagna, 1977.
Acquaforse, 50x37,5 cm.
8. Natura morta con superocchio, 1977.
Olivo su tela, 81x70 cm.
9. Ritratto con dito indice rosa, 1977.
Olivo su tela, 37x32 cm.
10. Lettera ad un generale, 1978.
Olivo su tela, 162x107 cm.
11. In mancanza di meglio, 1978-1980.
Olivo su tela, 175x111 cm.
12. Dalla mia corrispondenza con la Signora Jensen: bozzetto per ben altro, 1978.
Olivo su tela, 114x89 cm.
13. Ritratto con troppi occhi, 1978.
Olivo su tela, 46x38 cm.
14. Primus Inter Pares, 1978-1979.
Olivo su tela, 212x176 cm, 212x176 cm.
15. Aase a Costantinopoli, 1979.
Acquaforse, 37x50 cm.
16. Combattuto ma non vinto, 1979.
Acquaforse, 75x64 cm.
17. Aspettando l'arca di Noè, 1979.
Acquaforse, 75x64 cm.

18. La vedova dell'eribivendolo, 1980.
Olivo su tela, 42x35 cm.
19. Congedato dai ranghi dell'utile, 1980-1981.
Olivo su tela, 100x81 cm.
20. Salti da lepre e aggiunte ecclesiastiche, 1980-1981.
Olivo su tela, 105x69 cm.
21. Amore mio, un giorno tutto questo sarà ricoperto da rosmarino, garofani, carici, 1980-1981.
Olivo su tela, 210x100, 210x142, 210x100 cm.
22. Toccando di nascosto con le dita, 1980-1982.
Olivo su tela, 181x103 cm.
23. Mia cara, 1981.
Olivo su tela, 93x74 cm.
24. Autoritratto con intromissioni casuali, 1981.
Acquaforse, 75x64 cm.
25. Buchi sul muro per un paesaggio e un ritratto con sovrastruttura ornamentale, 1981.
Olivo su tela, 100x81 cm.
26. La si potrebbe definire una natura morta, anche se in realtà è una performance, 1981.
Olivo su tela, 181x103 cm.
27. Su una sedia alla luce della luna, 1981.
Olivo su tela, 92x60 cm.
28. Bozzetto per gerarchi impellicciati, 1981.
Matita su cera, 59x69 cm.
29. Uomo che esita nel mio tempo, 1981-1982.
Olivo su tela, 220x75, 220x75, 200x109, 220x109 cm.
30. Erano andati lontano senza mai usare il manubrio, 1981-1982.
Olivo su tela, 274x69, 290x214, 274x69 cm.
31. Fiori recisi che si chiudono al buio, 1982-1983.
Olivo su tela, 239x139, 253x197, 239x139 cm.
32. Come pesci nello strascico, 1983.
Matita, acquerello, 49,5x42,5 cm.

33. Signora uccello, 1983.
Tecnica mista, 91,5x70,5 cm.
34. Sorelle che giocano con i loro animali un giorno di primavera nei boschi, 1983.
Matita, acquerello, 45x36,5 cm.
35. Con un avvoltoio, 1983.
Acquaforse, 75x64 cm.
- 36-39. Disegni, 1977-1984.
Tecnica mista, 135x115 cm.
40. Tre più tre, 1979-1984.
Tecnica mista, 88,5x69,5 cm.
41. I raggi spezzati del sole, 1979-1984.
Matita, foto, 101x59 cm.
42. Come liberarci da noi stessi e dai nostri padroni?, 1983-1984.
Olivo su tela, 220x109, 220x109, 220x76 cm.
43. Tutto finì in chiacchiere, 1983-1984.
Foto, acquerello, 86x54 cm.
44. Speranza turbata teneramente, 1983-1984.
Tecnica mista, 81x68,5 cm.
45. Ciascuno per conto suo, 1983-1984.
Tecnica mista, 91,5x70,5 cm.
46. Il serpente non abbraccia mai l'aquila, neanche se è un avvoltoio..., 1984.
Olivo su tela, 300x197 cm.
47. Ferite superficiali, 1984.
Olivo su tela, 287x156 cm.
48. Parti di urgenti ricordi, 1984.
Scultura, tecnica mista, sette parti [s.m.].
49. Fra tre colonne, 1984.
Matita, 58x63,5 cm.
50. L'uomo solitario alza solo un corpo morto, 1984.
Olivo su tela, 300x218.



Che cosa vuole esprimere Anders Kirkegaard con i suoi dipinti? A quanto asserisce, egli li dipinge per poter stare da solo, per affermarsi come uomo unico e dimostrare che egli ha il suo proprio regno. Ma nessuno potrà dire che egli salga nella sua torre d'avorio, e che da lassù contempli tranquillamente i suoi possedimenti. Anders Kirkegaard si arma costantemente per nuove battaglie, e qualora non le incontri subito sulla sua strada, crea egli stesso le proprie armi. È battagliero e nel suo travagliato impulso creativo trova una malapena liberazione nel lavoro e non raggiunge affatto la pace interiore. L'architetto Solness, creazione di Henrik Ibsen, la sentiva pressappoco nello stesso modo. Solness dapprima costruì le chiese per l'Onnipotente, ma ben presto sentì che non erano sufficienti per l'Onnipotente. Successivamente volle costruire per i suoi confratelli e consorelle, ma si rese conto in breve tempo che questi non volevano abitare nelle sue case, e infine scoprì che tutte le sue aspirazioni e sfrenate fatiche avevano per unico risultato il sacrificio della propria gioia di vivere. Solness cerca infine consolazione negli edifici del sogno, mentre Anders Kirkegaard, con passione autolesionista si addossa il martirio. Infatti, egli ci racconta del mondo, come esso imperversa all'esterno e all'interno di noi. Ci racconta del tempo e dei tempi, della fede e della diavoleria. Egli dipinge uomini scuoiati, cani morti o contusi, i simboli della religione e della pornografia. Come una calamita, egli attira tutte le specie di contrasti; come un profeta egli li descrive in ardenti sermoni, colmi di espressioni grossolanamente profane. Con i suoi quadri Anders Kirkegaard racconta, anzi egli ci grida e urla in faccia i suoi messaggi, da uomo e pittore pieno di contraddizioni, brutale, dispotico, vivace e mite. Appena ci si chiede che cosa voglia poi esprimere con la sua arte Hans Christian Rylander, i rumori si spengono e i suoni vengono attutiti. Benché sotto molti aspetti lo scenario rimanga identico a quello del compagno, il gioco e i protagonisti sono diversi. L'introspezione continua in uno scintillio di simboli, ma Rylander ci parla a bassa voce e con insistenza del dolore dell'uomo, della sofferenza nelle sue forme storpie e logorate, dell'angoscia e della colpa, degli istinti repressi e della bellezza della decadenza. Maschere, uo-